



Concorso

Lo spazio vissuto - Cambi di prospettiva per il decennio che verrà Scadenza 5 Luglio 2020

L'idea di abitare porta con sé un duplice significato derivante dalla sua etimologia latina: da un lato *abitare* nella connotazione oggi più comunemente usata da *habitare*, propriamente «tenere», *habere* «avere» e che si ricollega all'idea di vivere per lungo tempo in un luogo fino quasi a possederlo, a renderlo in qualche modo “nostro”. Non per caso infatti quando torniamo a casa ci sentiamo come fossimo al riparo dal mondo esterno, ci lasciamo andare, siamo noi stessi, stiamo in mezzo alle nostre cose. Secondo Heidegger proprio la dimensione dell'abitare rappresenta l'essere specifico dell'uomo che riesce a definire i contorni di una sua dimensione ontologica. Varcare la soglia delle nostre case non è quindi solamente un momento rassicurante ma una delle modalità primarie di affermare la nostra presenza nel mondo.

Risulta chiaro quindi come in questi tempi di forte crisi umana, politica, e sociale, chi è senza dimora sia considerato più che mai un 'nullatenente', una persona che non possiede neanche l'ultimo dei nostri rifugi, il più arcaico forse, la caverna di millenaria memoria, dove l'uomo agli albori della sua storia si difendeva dai suoi nemici e dai pericoli di un mondo ancora tutto da esplorare.

Da un'altra prospettiva invece, forse ancora più interessante, possiamo ricondurre la parola *abitare* anche al sostantivo latino *habitus*, che nell'antica Roma era utilizzato sia in una connotazione estetica (da qui il sostantivo maschile italiano *abito*) che in una morale, a rappresentare il modo di vivere e comportarsi della *civitas* romana. *Animi habitus*, *civili habitus*, etc. sono solo alcune delle locuzioni utilizzate nell'antica Roma per cogliere alcune sfumature profonde degli *abitanti* dell'epoca, non solamente al fine di definire una serie di *adorniani* giudizi di valore ma piuttosto per orientare una serie di sguardi critici sui costumi della società in relazione al suo tempo e al suo spazio 'di vita'.

Per lungo tempo anche noi abitanti del terzo millennio abbiamo considerato il nostro *habitus* cristallizzato in una specifica forma e con grande difficoltà pensavamo di poterlo sconvolgere o alterare in maniera drastica; eravamo convinti di vivere in un mondo completamente esplorato, tanto che abbiamo indirizzato il nostro immaginario nello spazio, fuori dal pianeta Terra, e abbiamo mutato la nostra idea di Tempo grazie alle tecnologie digitali che ci hanno permesso di essere contemporaneamente in qualunque luogo del globo noi vogliamo essere e di compiere *ipersalti* che, comprimendo lo spazio e il tempo, hanno esteso la nostra dimensione ben oltre la sua mera fisicità. Questa nuova condizione ci ha portato a sviluppare un originale rapporto con lo spazio che ci circonda, una nuova percezione della realtà e delle distanze, un nuovo senso di velocità con cui noi esperiamo il mondo.

Il virus Covid19 ha sfruttato esattamente questa modernità che eravamo abituati a conoscere, ha tramutato la nostra velocità di abitarlo (e possederlo) in una debolezza, per poi insinuarsi nella nostra vita e nella nostra quotidianità sconvolgendole completamente. Oggi ci troviamo di fronte ad una delle sfide più difficili degli ultimi decenni che ci impone di cambiare le nostre abitudini, da quella lavorative a quelle sociali, di 'vestire' un *habitus* differente per adattarci a questa prima sconosciuta dimensione spazio-temporale che il virus ci costringe ad adottare. Ci siamo abituati a guardare il mondo da casa, a lavorare da casa, a spendere il nostro tempo libero nello spazio di pochi metri quadri, e lentamente stiamo affidando all'etere digitale l'estensione della nostra umanità e affettività al fine di proiettarci oltre i confini spaziali e riguadagnarci il nostro posto nel mondo.

Se Maurice Merleau-Ponty scriveva che il corpo è allo stesso tempo il luogo di nascita dell'anima e la matrice di ogni altro spazio esistente, adottando questa metodologia, possiamo interrogarci su come sia cambiato il nostro rapporto fisico ed emotivo con lo spazio che *abitiamo*? Su come sia cambiata la nostra immagine mentale di quest'ultimo? Su quali siano i 'fuochi dello sguardo' che stiamo proiettando sul mondo dalle nostre finestre e su come si sia modificato il nostro *abito* sociale, percettivo, spaziale, alla luce delle continue transizioni che questa crisi globale ci impone?

++++++

Il concorso è indirizzato ad artisti di qualsiasi nazionalità, senza limiti di utilizzo dei mezzi espressivi, con progetti inediti sul tema ***Lo spazio vissuto - Cambi di prospettiva per il decennio che verrà.*** La partecipazione è a titolo completamente gratuito ed è riservato ad artisti nati dopo il 1979 che abbiano partecipato almeno a tre Mostre/Eventi anche collettivi negli ultimi tre anni, senza limitazioni di residenza, nazionalità, sia singolarmente, sia come collettivi costituiti in singola entità.

La raccolta dei progetti verrà chiusa il 5 Luglio 2020 e il file non potrà superare i 10 Mega, pena esclusione, e dovrà contenere le seguenti informazioni:

- nome - cognome e indirizzo dell'artista
- il progetto (disegni, video, maquette, etc.) accompagnato da max. una cartella di testo
- breve biografia e portfolio
- Tutto il materiale sopra elencato dovrà essere necessariamente presentato in files in formato .PDF (e della dimensione totale massima di 10Mb).
- I video dovranno, in questa fase, essere inseriti all'interno del progetto, tramite link (ed eventuale password) a piattaforme (Vimeo, YouTube) dove visionare il file.

Agli artisti che intendono partecipare si chiede di inviare il materiale sopra indicato esclusivamente con WeTransfer all'indirizzo iictirana@esteri.it.

Ogni partecipante potrà inviare un solo progetto e solo i selezionati saranno ricontattati via e-mail. Nel sito web dell'Istituto Italiano di Cultura di Tirana (www.iictirana.esteri.it) saranno indicati i progetti risultati vincitori.

Al termine del concorso verrà realizzata una pubblicazione dei 25 progetti selezionati e compatibilmente con l'evolversi della situazione verrà organizzata a Tirana negli spazi che saranno messi a disposizione dai partner locali una Mostra, prevedibilmente entro dicembre 2020.

A decretare sarà invitato un comitato scientifico di selezione composto da critici d'arte, artisti, curatori, etc. i cui nominativi verranno annunciati insieme ai progetti vincitori.

Ai selezionati sarà richiesta la cessione dei diritti di autore ai fini della pubblicazione di un catalogo e dei diversi materiali divulgativi. L'artista dovrà garantire che l'opera è lavoro proprio originale e non derivativo e di non aver violato alcun diritto di terzi.

Alessandra Bertini Malgarini (*Istituto Italiano di Cultura*) - Valerio Perna (*Polis University*) - Stefano Romano (*Polis University*)

Per qualsiasi ulteriore info rivolgersi a
IIC Tirana – Direttore
alessandra.bertini@esteri.it

Konkurs

Hapësira e jetuar – Ndryshime të perspektivës për dekadën e ardhshme

Afati i fundit 5 korrik 2020

Ideja e të banuarit mbart me vete një kuptim të dyfishtë që rrjedh nga etimologjia e saj latine: nga njëra anë, të jetosh sipas kuptimit të hasur më së shumti sot për *habitare*, që është "të mbash", dhe habere "të kesh" që lidhet me idenë e të jetuarit për një kohë të gjatë në një vend deri sa ta zotërosh atë, duke e bërë disi "tëndin". Nuk është rastësi që kur kthehemi në shtëpi ndiejmë sikur jemi të mbrojtur nga bota e jashtme, çlirohemi, jemi vetë ne, mes gjërave tona. Sipas Heidegger-it, dimensionit i të jetuarit përfaqëson *qenësinë* specifike të njeriut që arrin të përcaktojë konturet e dimensionit të tij ontologjik. Kalimi i pragut të shtëpive tona është pra jo vetëm një moment sigurie por një nga mënyrat kryesore për të afirmuar praninë tonë në botë.

Prandaj është e qartë se në këto kohë krize të fortë njerëzore, politike dhe sociale, ata që janë të pastrehë konsiderohen më shumë se kurrë si "asgjëmbajtës", persona që nuk zotërojnë as strehën tonë më të fundme, ndoshta atë më arkaiken, shpellën e kujtesës mijëvjeçare, ku njeriu në agimin e historisë së tij mbrohej nga armiqtë dhe nga rreziqet e një bote që ende duhej eksploruar.

Nga një këndvështrim tjetër, mbase edhe më interesant, mund të gjurmojmë fjalën *banoj* edhe te emri latin *habitus*, që në Romën e lashtë përdorej si me një kuptim estetik, [nga ku rrjedh emri italian i gjinisë mashkullore *abito* (shq. veshje)] po aq dhe me një moral, sipas të cilit paraqet mënyrën e jetës dhe të sjelljes së *civitas* romake. *Animi habitus, civili habitus*, etj. janë vetëm disa nga frazat e përdorura në Romën e lashtë për të kapur disa nuanca të thella të banorëve të asaj kohe, jo vetëm për të përcaktuar një seri gjykimesh *adorniane* me vlerë, por edhe për të orientuar një sërë këndvështrimesh kritike mbi zakonet e shoqërisë në lidhje me kohën dhe hapësirat e saj të 'jetesës'.

Për një kohë të gjatë edhe ne banorët e mijëvjeçarit të tretë e kemi konsideruar *habitat*in tonë të kristalizuar në një formë specifike dhe me shumë vështirësi kemi menduar se mund ta tronditim ose ndryshojmë në mënyrë drastike; ishim të bindur që jetonim në një botë plotësisht të eksploruar, aq shumë sa e drejtuam imagjinatën tonë në hapësirë, jashtë planetit Tokë, dhe ndryshuam idenë tonë për Kohën falë teknologjive dixhitale që na kanë lejuar të jemi njëkohësisht në çdo vend të globit ku

duam të jemi dhe të kryejmë *hiperkërcime* që, duke ngjeshur hapësirën dhe kohën, e kanë shtrirë dimensionin tonë shumë përtej materialitetit të tij. Kjo gjendje e re na ka shtyrë të zhvillojmë një marrëdhënie origjinale me hapësirën përreth nesh, një perceptim të ri të realitetit dhe distancave, një ndjesi të re shpejtësie me të cilën ne e përjetojmë botën.

Virusi Covid19 ka shfrytëzuar pikërisht këtë modernitet të cilin ishim mësuar ta njohim, ai e ka shndërruar shpejtësinë tonë për ta banuar (dhe zotëruar) në një dobësi, për të depërtuar më pas në jetën tonë dhe në të përditshmen tonë duke e çoroditur plotësisht atë. Sot ndodhemi përballë një prej sfidave më të vështira të dekadave të fundit, e cila kërkon që ne të ndryshojmë zakonet tona, nga ato të marrëdhënieve me punën deri tek ato shoqërore për të “veshur” një *habitus* të ndryshëm për t’u përshtatur me këtë dimension të parë të panjohur hapësirë-kohë që virusi na detyron të përvetësojmë. Jemi mësuar ta shohim botën nga shtëpia, të punojmë nga shtëpia, të kalojmë kohën tonë të lirë në hapësirën e disa metrave katrorë, dhe ngadalë po i besojmë shtrirjen e njerëzimit tonë dhe dashurinë hapësirës dixhitale, në mënyrë që të projektohem përtej kufijve hapësinorë dhe të rimarrim vendin tonë në botë.

Nëse Maurice Merleau-Ponty shkruante që trupi është në të njëjtën kohë vendlindja e shpirtit dhe matrica e çdo hapësire tjetër ekzistuese, duke adoptuar këtë metodologji, ne mund të pyesim veten se si ka ndryshuar marrëdhënia jonë fizike dhe emocionale me hapësirën ku *banojmë*? Si ka ndryshuar imazhi ynë mendor për këtë të fundit? Cilat janë 'vatrat e vështrimit' që ne po projektojmë në botë nga dritaret tona dhe si ka ndryshuar *zakoni* ynë shoqëror, perceptues dhe hapësinor në dritën e tranzicioneve të vazhdueshme që na imponon kjo krizë globale?

++++++

Konkursi u drejtohet artistëve të çdo kombësie, pa kufij përdorimi të mjeteve shprehëse, me projekte të pabotuara më parë mbi temën ***Hapësira e jetuar – Ndryshime të perspektivës për dekadën e ardhshme***. Pjesëmarrja është plotësisht falas dhe është e rezervuar për artistët e lindur pas vitit 1979 që kanë marrë pjesë në të paktën tre Ekspozita / Aktivitete edhe kolektive në tre vitet e fundit, pa kufizime të vendbanimit, kombësisë, si individualisht ashtu dhe kolektiv në një njësi të vetme.

Mbledhja e projekteve do të mbyllet në datën **5 korrik 2020** dhe file nuk mund të kalojë 10 MB, kriter përjashtues ky në rast tejkalimi, dhe duhet të përmbajë informacionin e mëposhtëm:

- emri - mbiemri dhe adresa e artistit
- projekti (vizatime, video, maquettes, etj.) i shoqëruar nga max. një dosje teksti
- biografi dhe portofol i shkurtër
- I gjithë materiali i përmendur më lart duhet domosdoshmërisht të paraqitet në file në formatin PDF (dhe me madhësi maksimale totale prej 10Mb).
- Në këtë fazë, videot duhet të futen brenda projektit, përmes link (dhe fjalëkalime të mundshme) në platformën (Vimeo, YouTube), ku mund të shikohet file.

Artistëve që dëshirojnë të marrin pjesë u kërkohet të dërgojnë materialin e mësipërm vetëm përmes WeTransfer në adresën iictirana@esteri.it

Secili pjesëmarrës duhet të dërgojë vetëm një projekt dhe vetëm ata të përzgjedhurit do të kontaktohen nëpërmjet postës elektronike. Projektet fituese do të publikohen në faqen e internetit të Institutit Italian të Kulturës në Tiranë (www.iictirana.esteri.it).

Në përfundim të konkursit, do të realizohet një publikim me 25 projekte të zgjedhura dhe, në përputhje me evoluimin e situatës, do të organizohet një ekspozitë në Tiranë në hapësirat që do të vihen në dispozicion nga partnerët vendas, e parashikuar brenda muajit dhjetor 2020.

Një komitet shkencor, i përbërë nga kritikë arti, artistë, kuratorë, etj. do të kryejnë përzgjedhjen, emrat e të cilëve do të shpallen së bashku me projektet fituese.

Të përzgjedhurve do t'u kërkohet të lëshojnë të drejtat e autorit me qëllim publikimin e një katalogu dhe të materialeve të ndryshme informuese. Artisti duhet të sigurojë që vepra është puna e tij origjinale dhe jo-derivat dhe që ai nuk ka shkelur të drejtat e palëve të treta.

Alessandra Bertini Malgarini (*Istituto Italiano di Cultura*) - Valerio Perna (*Universiteti POLIS*) - Stefano Romano (*Universiteti POLIS*)

Për çdo kontakt të mëtejshëm
IIC Tiranë - Drejtor
alessandra.bertini@esteri.it

CALL

The Inhabited Space – Perspective Changes for the Decade to Come

Deadline 05th July 2020

The idea of 'inhabiting' brings along a double meaning that derives from its Latin etymology: on the one side, *to inhabit* is intended in the most commonly used connotation from *habitare*, actually «to keep», *habere* «to have», which is linked to the idea of living in a place for a long time, until almost owning it, making it "ours" in some way. Indeed, not by chance, when we get home we feel sheltered from the external world, we let ourselves go, we are ourselves, and we stay among our things. According to Heidegger, precisely the dwelling dimension represents the specific being of man and defines the contours of his ontological dimension. Therefore, crossing the threshold of our homes is not only a reassuring moment but one of the primary modalities to affirm our presence in the world.

It is clear then because in these times of severe social, political and economic crisis, someone without a home is considered 'destitute', a person that does not possess even our last haven, the most 'archaic' one, the cave of millenary memory, where people, since the dawn of his history, have protected themselves from the enemies and dangers of an uncharted world.

Instead, from another and maybe more interesting perspective, we can also bring the word *inhabiting* back to the Latin noun *habitus*, which, in Ancient Rome, it was used either in an aesthetic connotation (from here, for example, the Italian masculine noun *abito* – *suit*) or in a moral one, to represent the way of living and behaving of the Roman *civitas*. *Animi habitus*, *civili habitus*, etc, are just some of the locutions that were used in Ancient Rome to learn deep nuances of the *inhabitants* of the time, not only to define a series of *adornian* value judgments, but rather, to orientate a series of critical gazes toward the costumes of society concerning its times and 'life' space.

For a long time, even we, *inhabitants* of the Third Millennium, considered our *habitus* as crystallized in a specific shape and with great difficulty we could think about subverting or drastically altering it; we were sure to live in an explored world, so we directed our imagination towards space, outside of Planet Earth. At the same time, we mutated our idea of Time through digital technologies which allowed us to simultaneously be in every place of the globe and to perform *hyperjumps* that, through the compression of space and time, have extended our dimension far beyond its mere physicality.

This new condition brought us to develop an original relation with the space that surrounds us, a new perception of reality and distances, a new sense of velocity with which we experience the world.

The Covid19 virus has taken advantage of precisely this modernity that we used to know, has transformed our velocity of inhabiting (and owning) it into a weakness, infiltrated our everyday life and disrupted it deeply.

Today, we are in front of one of the most difficult challenges of the last decades, that forces us to change our habits social and/or working ones, and to 'dress' a different *habitus* to adapt to this previously unknown space-time dimension that the virus is forcing us to adopt. We are used to watching the world from home, to work from home, to spend our leisure time in just a few square meters of space, and slowly we are entrusting to the digital ether the extension of our humanity and affectivity. All of this, to project ourselves beyond the spatial limits and to reconquer a place in the world.

If we adopt Maurice Merleau-Ponty's methodology that the body is at the same time the place of the soul and the matrix of any other existing space, can we reflect on how our physical and emotional relationship with the space we *inhabit* has changed? On how our mental image of space has changed? On which '*fires of the gaze*' are we projecting upon the world from our windows and on how our social, perceptive, spatial, *habitus* has changed in the light of the continuous transition that this global crisis has brought to bear on us?

++++++

This call is directed at artists of every nationality - without limitations or expressive means – and aims, through original works, to organise a collective exhibition and a publication on the topic ***The Inhabited Space – Perspective Changes for the Decade to Come.***

Participation is free and is reserved to artists of every nationality (born after 1979) that, in the last three years, have participated in at least three collective Exhibitions/Events. Participation is open to both singular participants and collectives established as a single entity from any nationality or residency background.

All the artists that intend to participate are asked to send their portfolio, and the project they aim to realize, to the following address, only by WeTransfer: iictirana@esteri.it.

The window for accepting projects will be closed on the 05th of June 2020, and the final file may not exceed the limit of 10 MB, otherwise, it will be considered invalid. The file should also contain the following information:

- Name – Surname and address of the artist
- Title and explanation of the work intended to be realized (max. 200 characters, spaces included)
- Short bio and portfolio
- The material listed above must necessarily be presented in .PDF format (max. total size of 10Mb).
- At this stage, the videos should be included within the project (Vimeo and You Tube, with links and passwords).

Each participant may only enter one project and only selected participants will be contacted by email. The winning projects will be announced on the website of the Italian Institute of Culture of Tirana (www.iictirana.esteri.it).

At the end of the contest, a publication with the best 25 selected projects will be produced, and, according to the evolving situation, in December 2020 we hope to hold an exhibition in Tirana in the spaces offered by our local partners.

The winners will be proclaimed by a Scientific Committee composed of art critics, curators, etc. Names will be announced together with their winning projects.

The selected participants will be asked to assign copyrights for the publication of a catalogue and of different disclosure material. The artist must guarantee that work is his/her original work and derivative and that s/he did not violate any third-person rights.

Alessandra Bertini Malgarini (*Istituto Italiano di Cultura*) - Valerio Perna (*Polis University*) - Stefano Romano (*Polis University*)

For further info kindly write to:
IIC Tirana – Direttore

alessandra.bertini@esteri.it